

Beato Bonifacio Le catechesi semplici del curato di Crassiza

Il Credo al cuore della comunità

Pubbligate dalla Diocesi le catechesi sul Simbolo apostolico tenute da don Francesco Bonifacio per l'istruzione del popolo di Villa Gardossi secondo le indicazioni del Vescovo Santin

Presentiamo il contributo offerto da Mario Ravalico alla presentazione del libro "Catechesi sul Credo", da lui curato raccogliendo i testi del Beato don Francesco Bonifacio.

Prima di presentare brevemente il contenuto di questa pubblicazione, serve soffermarsi su alcuni aspetti, per meglio comprendere il significato e gli insegnamenti di don Francesco e contestualizzarli nel suo tempo e nella realtà della sua curazia.

La realtà sociale

La curazia di Villa Gardossi, da sempre conosciuta come Crassiza, è un insieme di una dozzina di piccoli villaggi, stanzie, agglomerati di poche case, case sparse; si estende su un vasto territorio che, dalle pendici del monte Cavrie si propaga giù, verso la valle del Quieto.

Quindi non una comunità uniforme, coesa, ma un insieme indistinto di tante persone, di piccole realtà, per certi versi anche autosufficienti, per cui, probabilmente, nemmeno si sentiva il bisogno di fare comunità.

La realtà ecclesiale

Da oltre un anno, cioè dalla morte dell'ultimo cappellano e fino all'arrivo di don Francesco, la curazia di Villa Gardossi rimase senza un sacerdote stabile. Solo in qualche particolare circostanza arrivava da Buie un cappellano per la celebrazione della Messa o di qualche battesimo.

Ma già prima dell'arrivo di don Francesco,

per la cura di questa cappellania veniva incaricato un sacerdote anziano, di solito in pensione, che esauriva il suo servizio nella celebrazione delle s. Messe e delle funzioni domenicali e poco altro ancora.

Con l'arrivo di don Francesco, un prete di appena 27 anni, in un luogo così marginale, la gente è favorevolmente meravigliata al punto che più di una persona così si esprime: un prete così non l'abbiamo mai avuto e mai più lo avremo! Per cui le attese sono veramente tante.

La gente

I fedeli e la gente del luogo, più in generale, sono contadini, certamente la gran parte poco scolarizzati al punto che molti sono addirittura analfabeti. A questa constatazione va aggiunto il richiamo a come si svolgevano allora tutte le celebrazioni liturgiche, dalla Messa comprese le letture (l'Epistola e il Vangelo), alle diverse funzioni con il canto dei Vespri o le Novene, fino all'amministrazione dei Sacramenti: tutto si svolgeva in latino.

E la gente seguiva come poteva, pochi in realtà capivano il significato di tutto ciò. Per cui l'omelia – la predica – era l'unico momento utile per trasmettere e far conoscere ai fedeli la Parola di Dio e gli insegnamenti della Chiesa.

Ecco perché don Francesco attribuisce molta importanza alla predicazione. Sa che la sua parola semplice, spesso disadorna, o come lui la definisce da popolano a popolani, è

molto importante perché da lì passano gli insegnamenti sui fondamenti della fede e della vita cristiana.

Ed ecco perché dedica moltissimo tempo a questo compito: studia i testi sacri, cerca figure maggiormente significative dell'Antico e del Nuovo Testamento, cerca esempi dalla vita di ogni giorno, dal lavoro nei campi, raccoglie i suoi pensieri e scrive tutte le sue prediche; soprattutto, prima di scriverle, si raccoglie in preghiera e in adorazione davanti al SS. Sacramento.

E l'altro suo obiettivo, oltre alla predicazione e all'insegnamento, è quello di costruire una vera comunità di fede, unita attorno al Signore Gesù e alla sua Chiesa; lo fa attraverso molte iniziative pastorali, per Villa Gardossi-Crassiza una vera novità:

– *la visita ai malati e agli anziani*, non solo negli ultimi momenti della loro vita ma come una normalità; andava molto frequentemente nelle case, al punto che la gente lo considerava uno di loro,

– *il catechismo ai bambini*, soprattutto nei luoghi più lontani dalla chiesa. Vi partecipavano, oltre ai bambini, anche le loro mamme: momento d'incontro prezioso per don Francesco,

– *la proposta ai giovani e alle ragazze di una vita spirituale impegnativa ed esigente*, fatta con la proposta dell'Azione Cattolica: meditazione quotidiana, preghiera, frequenza ai sacramenti, visita al Santissimo Sacramento, fino al punto di proporre ad alcune giovani i voti temporanei; da questo ne scaturiranno alcune vocazioni religiose,

– *l'animazione della vita culturale* con la proposta di una piccola biblioteca circolante e la realizzazione di un gruppo teatrale.

Alla base di tutto questo sta proprio la sua predicazione, fatta di omelie domenicali, di meditazioni ai giovani e alle ragazze durante i ritiri preparati per loro, di raccomandazioni nei momenti forti dell'anno liturgico.

Don Francesco sente forte l'esigenza di proporre una vera catechesi ai suoi fedeli adulti, che lui chiama "Catechismo al popolo".

E l'occasione gli viene offerta dalla decisione del Vescovo mons. Antonio Santin di avviare in tutta la Diocesi di Trieste e Capodistria lo studio dei contenuti del Credo, il Simbolo apostolico, in un momento particolare: siamo nel pieno della guerra. È il mese di febbraio del 1940 quando emana una lunga nota intitolata "Del Catechismo degli adulti" nella quale spiega la situazione religiosa nella quale si trova la diocesi. Proprio per questo, dopo aver molto pregato e chiesto consiglio, il Vescovo propone che tutto il mese di maggio dell'anno successivo (1941) ci si concen-

DIOCESI DI TRIESTE



BEATO DON FRANCESCO BONIFACIO

CATECHESI
SUL CREDO

PALUMBI

tri esclusivamente sui vari articoli del Credo. Don Francesco decide di dare l'avvio a quella catechesi, nei modi e nei tempi indicati dal Vescovo stesso, cioè nell'anno successivo. E perciò, per la preparazione, l'anno che lo separa dall'inizio della catechesi è propizio: dovrà molto studiare.

Va anche considerato che don Francesco è giunto a Crassiza solo da pochi mesi: non conosce ancora in profondità i suoi fedeli, vuole prima raggiungerli nei loro casolari, specie quelli più lontani; siamo in piena guerra, gli uomini non ci sono, a casa sono rimasti solo i vecchi, i bambini e le donne che devono fare anche i lavori più gravosi della campagna; non è ancora stata realizzata la proposta dell'AC con le ragazze e i giovani, che potrà tornare utile per attirare in chiesa anche le mamme e gli anziani.

Insomma c'è una serie di motivazioni che risultano molto utili a don Francesco per l'avvio tra un anno della Catechesi. E la preparerà con grande scrupolo, come sempre, dedicando molta attenzione e molto impegno ai suoi contenuti e comprendendone l'importanza – andrà oltre alla funzione del mese di maggio utilizzando anche parte del tempo dell'omelia domenicale.

C'è un'altra osservazione. Don Francesco non si limita a spiegare nella sua catechesi ciascuno dei dodici articoli del Simbolo Apostolico. Per lui, ogni articolo deve essere spiegato in ogni suo aspetto, esplicito o sottinteso che sia.

→ continua a pagina 7

